

Istituto Superiore di Scienze Religiose
San Lorenzo Giustiniani

Collana STRUMENTI

Patristica



Giorgio Maschio

Pregare alla scuola dei Padri



MARCIANUM PRESS

© 2012, Marcianum Press, Venezia

Imprimatur: Vittorio Veneto, 10 novembre 2011,
+ Corrado Pizziolo, Vescovo di Vittorio Veneto

Marcianum Press S.r.l.
Dorsoduro 1 – 30123 Venezia
Tel. 041.2960608 – Fax 041.2419658
marcianumpress@marcianum.it
www.marcianumpress.it

In copertina: Graffito di Irene, Catacombe di San Callisto.

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana, Padova

ISBN 978-88-6512-102-3

Introduzione

■ Un libro come questo si rivolge a chi intende iniziare uno studio sulla preghiera nei primi secoli del cristianesimo. È nato a scuola, da un ciclo di lezioni serali tenute a studenti di teologia. La proposta del tema partiva da una constatazione, oggi molto comune riguardo alla preghiera: da un lato la si guarda con scetticismo, praticamente ignorandola, dall'altro la si desidera e se ne ricercano le occasioni. Da dove vengono questi atteggiamenti opposti? Certo, sulle sorti della preghiera in epoca moderna e contemporanea si potrebbe scrivere tutta una storia, come è stato fatto finora per l'epoca antica e medievale.¹ Una storia di critica radicale, fino a preconizzarne la scomparsa; e insieme una storia di tenace permanenza e di impossibilità ad eliminarla. Buona parte della filosofia moderna, dall'illuminismo in poi, le ha negato qualunque valore razionale; ma anche i grandi regimi atei del secolo XX che l'hanno combattuta e condannata a morte, non solo non l'hanno vista sparire, ma hanno dovuto annoverarla tra i fattori della loro caduta. Nelle case contadine, come nelle popolate città dei paesi a dittatura totalitaria, si è continuato a pregare davanti ad un'icona o a un crocifisso, forse addirittura in un santuario lasciato forzatamente in piedi dal regime.

Anche l'attuale secolarismo dell'occidente combatte a suo modo la preghiera, dopo aver reso comune l'idea che credere in Dio sia in sostanza questione di scelta personale – quasi una questione di gusti –, i cui risvolti sono ovviamente solo

¹ Vedi ad esempio J.A. JUNGMANN, *Breve storia della preghiera cristiana*. Queriniana, Brescia 1991.

soggettivi. Esso rappresenta un frutto maturo della stagione inaugurata dall'illuminismo. Un maestro di pensiero come Kant aveva affermato che, se una preghiera crede di raggiungere e ottenere qualcosa da un Dio, il cui volere è per sua natura immutabile, non fa che illudersi e compie anzi un peccato di presunzione:

“Se la preghiera è un culto formale interiore e quindi un mezzo della grazia, è una superstiziosa illusione. Non è altro che l'espressione di un desiderio rivolto a un Essere che non ha nessun bisogno di saperlo, e quindi non serve a nulla”.²

Essa deve rimpicciolirsi e accontentarsi di rappresentare il beneficio, tutto soggettivo per chi lo compie, di un atto di fede in Dio. Si tratterebbe solo di parole consolatorie, utili tutt'al più a far vivere meglio tra gli affanni della vita. Così Kant si proponeva di parlare della religione solo per quel tanto che lo consente la ragione comune a ogni uomo, escludendo una rivelazione da parte di Dio. Egli era personalmente un credente. Oggi però l'esclusione non riguarda più solo la rivelazione, ma Dio stesso. E nella mentalità comune non è difficile trovare da un lato il formale rispetto per ogni credenza soggettiva, dall'altro la convinzione di un'inconsistenza sostanziale della religione e della preghiera, perché di Dio non si sa nulla di certo.

Eredi della critica illuminista, Feuerbach e Marx hanno diffuso la convinzione che la preghiera sia soltanto un aspetto dell'alienazione dell'uomo, una proiezione di sé in Dio: la preghiera è in fondo la divisione dell'uomo in due, un dialogo dell'uomo con se stesso. In tal modo essa si riduce ad un

² I. KANT, *La religione entro i limiti della sola ragione*, Laterza, Bari 1993², p. 217.

aspetto dell'antropologia, entra nel campo di studio dei fenomeni umani e del loro continuo nascere e morire. A darle il colpo finale giungeva la psicanalisi, che non dubitò di dichiararne la fine imminente. Con Sigmund Freud, la religione – “la nevrosi ossessiva universale dell'umanità” –, andava incontro al suo superamento, con l'inesorabilità fatale di tutti i processi di crescita: un processo ormai in pieno corso.³ Egli profetizzava la scomparsa di quella religiosità consolatoria, che prega per ottenere cose buone, ma anche di una concezione di Dio così vaga da risultare alla fine priva di ogni interesse:

“Neanche le idee religiose purificate possono sottrarsi a tale destino, nella misura in cui vogliono salvare ancora qualcosa del contenuto consolatorio della religione. Certo, se si limitano ad affermare l'esistenza di un essere spirituale più alto, le cui caratteristiche sono indefinibili, i cui intenti sono inconoscibili, allora sono al riparo dalle obiezioni della scienza, ma in questo caso vengono del pari abbandonate dall'interesse degli uomini”.⁴

Freud intendeva dare nuovi orientamenti alle energie umane, per non sprecarle nella direzione sbagliata:

“L'uomo non è del tutto privo di risorse [...] Se distoglierà le sue speranze dall'aldilà e concentrerà sulla vita terrena tutte le forze rese così disponibili, egli riuscirà probabilmente a rendere la vita sopportabile per tutti e la civiltà non più oppressiva per alcuno”.

³ S. FREUD, *L'avvenire di un'illusione*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, 1966-1980, vol. 10, p. 473.

⁴ *Ibidem*, p. 483.